

## ANALISI

# Occorre riflettere sui veri obiettivi

di **Gian Carlo Blangiardo**

**P**ensare che una folla di minori stranieri nati in Italia sia in trepidante attesa, aspettando il varo di una nuova legge che recepisca il cosiddetto "jus soli", significa far passare una scelta di indubbio valore simbolico - ma che è solo una delle misure per l'integrazione - come se fosse l'ineluttabile risposta a un pressante bisogno. In realtà, come sempre accade, verità (e saggezza) stanno a metà strada.

Forse la trasformazione degli stranieri di seconda generazione in cittadini non dovrebbe avvenire grazie a una circostanza incidentale (chi mai decide dove nasce?), ma come naturale conclusione di un percorso di "italianizzazione" compiuto accanto ai - e con il supporto dei - genitori. Non va dimenticato che ogni minore è sotto le responsabilità dei genitori ed è soggetto, piaccia o meno, al contesto entro cui es-

si vivono. L'acquisizione della cittadinanza dovrebbe dunque rappresentare una decisione familiare, non individuale.

Sul fronte dei numeri l'eventuale introduzione dello jus soli non sarebbe certo priva di effetti: da un lato, favorirebbe l'ingresso tra "gli italiani di passaporto" dei circa 600mila minorenni stranieri già nati in Italia; dall'altro, nei prossimi 15 anni accrescerebbe le nuove cittadinanze di circa un milione di unità. Gli studi della Fondazione Ismu segnalano che, rispetto alle stime a legislazione invariata, lo jus soli aggiungerebbe annualmente 70-80mila nuovi cittadini fino al 2020, e 50-60mila nel decennio successivo. Di fatto, la nuova legge avrebbe l'effetto di "dare subito" ciò che comunque "sarebbe arrivato", ma con tempi lunghi. Ed è appunto la questione su quali tempi convenga rispettare che alimenta il dibattito. Ad esempio, se già si considerano nei prossimi 15 anni solo i nati con almeno un genitore che è in Italia da più di due anni

l'effetto complessivo dello jus soli si riduce di 100mila unità, e si contrae di altre 200mila se la presenza richiesta al genitore sale ad almeno cinque anni.

La dimensione del cambiamento legato allo jus soli sarebbe, almeno sul piano del diritto, decisamente importante da meritare un'attenta riflessione sia sugli obiettivi del provvedimento, sia sulle sue modalità attuative. Se lo jus soli serve a dare ai minorenni quei diritti di cittadinanza che, a volte, burocrazia, malcostume e incapacità di essere una società moderna, negano loro, la risposta va cercata altrove. Se invece è attorno al senso di appartenenza al Paese in cui si è nati che va identificata la motivazione forte, allora non dimentichiamoci che stiamo parlando di bambini: l'appartenenza non può prescindere dall'appartenenza (prima) a un nucleo familiare che non può essere lasciato a destini e diritti differenti da quelli dei suoi membri.

Università Milano Bicocca - Fondazione Ismu  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

